

1Regia: Hriokazu Kore-Eda
Interpreti: Hiroshi Abe (Shinoda Ryota), Yôko Maki (Shiraishi Kyoko), Taiyô Yoshizawa (Shiraishi Shingo), Kirin Kiki (Shinoda Yoshiko), Lily Franky

Genere: Drammatico - **Origine:** Giappone - **Anno:** 2016 - **Soggetto:** Hriokazu Kore-Eda - **Sceneggiatura:** Hriokazu Kore-Eda - **Fotografia:** Yamazaki Yutaki - **Musica:** Hanaregumi - **Montaggio:** Hriokazu Kore-Eda - **Durata:** 117' - **Produzione:** Aoi Pro. Inc. - **Distribuzione:** Tucker Film (2017)

Quando diciamo di un film 'come in un romanzo'. Perché? Per l'intensa fusione di ragione e sentimento in personaggi da scoprire fuori e dentro se stessi nel corso di un tempo sufficiente a lasciarci la prova della loro 'esistenza in vita', tra desideri, rimpianti, fallimenti, risalite, da leggere nei volti e ascoltare nei silenzi. Conta l'equilibrio delle parti e la chiarezza dei conflitti, e qui siamo a un risultato ammirevole, dall'autore giapponese di opere approfondite su ruoli ed emozioni nelle convenzioni del family-drama, sollecitate però a espansioni rivelatrici, come "Still Walking", "Father and Son" (2013) e "Little Sister" (2015), ma questo è anche più riuscito. In una fase inconcludente, incapace di sfruttare il discreto successo del primo libro, limitato dal divorzio agli incontri col figlio, uno scrittore ritrova un po' di luce nella acuta umiltà della madre, che in una notte di tempesta riunisce figlio, nuora e nipote. Magistrali la scelta dei piani, il procedere quasi circolare, le singole personalità, gli attori, i 'luoghi' del quotidiano. C'è l'eredità di Ozu nel potere controllato del tempo.

Il Giorno - 25/05/17
Silvio Danese

Beniamino dei festival fin dal suo esordio "Maborosi", premiato alla Mostra di Venezia nel 1995 per la fotografia, negli ultimi anni il regista giapponese Hirokazu Kore-eda ha trovato uno spazio per incontrare il pubblico italiano. Dopo "Father and Son" e "Little Sister", arriva in sala "Ritratto di famiglia con tempesta", presentato un anno fa al Festival di Cannes. Una sorta di trilogia sulle relazioni e le dinamiche familiari, con un approccio e uno stile che l'ha fatto definire l'erede del grande Yasujiro Ozu, padre nobile e ingombrante dei

cineasti nipponici. Stavolta tutto si svolge nell'arco di poche ore, in una giornata calda mentre si aspetta l'arrivo del tifone 23. La famiglia Shinoda ha da poco perso il padre: la moglie, che ne aveva subito e sopportato tradimenti e bugie, ha buttato quasi tutti gli oggetti del marito. Così quando a sorpresa torna in città il figlio Ryota, non trova quasi nulla nei cassetti paterni, nessun bene di valore da rivendere. L'uomo è uno scrittore fallito, che dilapida i soldi al gioco e tira avanti facendo l'investigatore privato, ma ha bisogno di soldi per pagare i debiti. Vorrebbe anche riacciare i rapporti con la famiglia, occuparsi del figlioletto che conosce poco, affidato alla bella ex moglie che è andata avanti con la propria vita e non ha più fiducia in lui. Una persona di mezz'età che non ha mantenuto le promesse e ha perso la strada. Lo descrive bene la madre, poco dopo il ritorno, riferendosi all'albero di mandarino sul terrazzo che proprio Ryota aveva piantato ai tempi del liceo. 'Non fa né fiori né frutti, ma lo inaffio lo stesso tutti i giorni. Mi sembri tu' gli dice. "Ritratto di famiglia con tempesta" è un racconto dolcemente di delusioni e speranze, di un tentativo di ripartenza, fare i conti con il passato, prendendo atto delle proprie mancanze ma anche accorgendosi di com'è cambiato il quartiere e che ne è stato dei compagni di scuola. Kore-Eda, uno dei migliori registi giapponesi della sua generazione, capisce e fa emergere le ragioni di tutti i suoi personaggi, ha una comprensione dei sentimenti, un'acutezza speciale, una partecipazione ma anche un senso lieve dell'ironia e un fondo di fiducia nelle persone. Così nella notte della tempesta temuta, i personaggi si trovano insieme, tutti al riparo in casa, e avranno la possibilità di confrontarsi e forse chiarirsi.

Un'altra forza del film sono gli interpreti principali, che sanno rendere credibili i loro personaggi, Abe Hiroshi ("Thermae Romae") si porta le ambizioni mancate, le fatiche e la voglia di ricominciare di Ryota, mentre Kiki Kilin (protagonista de "Le ricette della signora Toku" e presente negli ultimi lungometraggi di Kore-eda) è la madre amorevole e franca.

L'Eco di Bergamo - 26/05/17
Nicola Falcinella

È difficile diventare chi volevi essere' dice, con una traccia di protesta nella voce, Ryota Shinoda a suo figlio Shingo, nell'ultimo film di Hirokazu Kore-eda, "Umi Yorimo Mada Fukaku". Un titolo, presentato in prima mondiale a Cannes 2016, nella traduzione italiana diventato "Ritratto di famiglia con tempesta" ma che - ci dice il press book - in giapponese significa 'più profondo del mare', e viene dal testo di una famosa canzone della popolare cantante Teresa Teng.

Girato in un complesso di case di Tokyo, dove lo stesso Kore-eda ha vissuto con sua madre, tra i nove e i ventotto anni, dopo la morte del papà, e nella cui malinconica decrepitezza aleggia l'ombra di fallimento che strega il personaggio, "After the Storm" è un altro dei bellissimi racconti famigliari a cui il regista ha dedicato i suoi ultimi lavori. Dopo il mondo femminile di "Our Little Sister", al cuore della storia è un personaggio maschile. Non un uomo inflessibile - con gli altri e con se stesso - come il padre di "Like Father Like Son", ma un uomo spezzato, deluso di sé, e che ha deluso chi gli sta intorno. Dopo quel primo libro che ha fatto parlare di lui come di una grande promessa letteraria, e irritato la sua famiglia che si è riconosciuta nella trama, Ryota (Hi-

roshi Abe - bello, ombroso, stropicciato e pateticamente insicuro) non è più riuscito a pubblicare niente.

Lui dà la colpa ai tempi che corrono, e sopravvive - con la scusa di star ricercando il suo prossimo romanzo - lavorando per un'agenzia investigativa privata, che la paga molto meno di quanto gli serve per rispettare gli obblighi nei confronti della ex moglie e del figlio, e per alimentare la sua incorreggibile passione per il gioco. Contro cui è affondato il suo matrimonio. Affiancato da un collega più giovane di lui, all'inizio dei film, Ryota è quasi una macchietta in un poliziesco - ruba i biglietti della lotteria nel cassetto della madre (che lo sa e lascia correre), rivende a mogli che tradiscono il marito le foto incriminanti, promette inutilmente di saldare debiti che ha collezionato a destra e sinistra.

E spia da lontano la ex moglie con il suo nuovo compagno, che è l'esatto contrario di lui: affidabile, affettuoso, di successo, competitivo, presente con suo figlio con cui gioca a baseball e a cui insegna valori completamente diversi da quello di Ryota. Inadempiente come scrittore, figlio, marito, padre e fratello, Ryota vive paralizzato dall'abisso che esiste tra la sua realtà e quelle che erano le sue aspirazioni, sommerso dalla tonnellata di promesse infrante e bugie inutili dietro a cui si difende, e dall'eredità di un padre 'poco di buono' come lui.

'Gli uomini non sanno esistere nel presente, pensano sempre alle cose che non sono riusciti a fare in passato e a quelle che non riusciranno a fare in futuro', gli dice un giorno sua madre (interpretata da Kilin Kiki, senza la cui partecipazione, ha detto Kore-eda, non avrebbe fatto questo film), che lo appoggia incondizionatamente pur riconoscendo i suoi limiti. 'Per quello non amano la vita'. È con l'aiuto dell'anziana signora, e del meteo, che il film si cristallizza d'improvviso in puro presente, quando Ryota, suo figlio, la ex, e la mamma, si trovano intrappolati, per un'intera notte, da un grosso tifone - il 24esimo, dicono le news, nel giro di pochissimo tempo.

Mentre fuori infuria la tempesta, e la

pioggia scrosciante cancella quasi completamente l'esistenza del mondo esterno, nelle piccole stanze piene di ricordi del vecchio appartamento di famiglia, in un quartiere alberato lontano dal centro della città, Kore-eda mette in scena una delicatissima coreografia dei personaggi, dei dialoghi e dei sentimenti; in cui, dalle macerie di cose preziose perdute per sempre (non capisco come le cose siano arrivate a mettersi così', dice uno dei personaggi), dalla malinconica accettazione di quanto certi sogni siano irrealizzabili, dall'amarezza dei rimpianti, sboccia il senso di una realtà nuova, più profonda - degli affetti e delle identità. Quando, il mattino dopo - e dopo la tempesta - i personaggi escono alla luce del sole, nessuno è cambiato. Però è tutto diverso.

Il Manifesto - 01/06/17
Giulia D'Agnolo Vallan

Antica quanto la settima arte, negli ultimi anni la cinematografia giapponese non ha espresso personalità a livello del suo glorioso passato. Tra le più interessanti c'è quella di Hirokazu Kore-eda, autore a pieno titolo dalla poetica ben riconoscibile: centrata, soprattutto nelle ultime opere ("Father and Son", "Little Sister"), sulla famiglia, il rapporto tra presente e passato, i sentimenti individuali nel piano tematico, la sobrietà di regia in quello formale. Frequentatore abituale di Cannes, l'anno scorso il cineasta nipponico ci aveva portato "Ritorno di famiglia con tempesta", che ora esce in Italia in coincidenza con la nuova edizione del Festival.

Al centro c'è una famiglia, recentemente sciolta dal divorzio: Ryota, Kyoko e il loro figlio undicenne Shingo. Altro personaggio fondamentale Yoshiko, la vecchia madre di Ryota, mentre la sorella di questi ha un ruolo accessorio. L'azione (come accadeva in "Little Sister") ha inizio subito dopo un funerale, quello del padre del protagonista maschile. Ryota è un tipo che non sta bene nella propria pelle. Baciato da un successo precoce - un premio letterario - da quindici anni è alle prese con la sindrome della pagina bianca; ora, poi, soffre per la separazione dalla moglie, che ha una relazione con un uomo me-

no versato per la letteratura, più per l'economia. Infatti Ryota non riesce nemmeno a pagare l'assegno di mantenimento per il figlio: guadagna (poco) facendo l'investigatore privato in pedinamenti per cause coniugali; ma perde tutto scommettendo alle corse di bici 'keirin'. Spesso si confida con mamma, salvo poi frugare nei suoi cassetti alla ricerca di quattrini. L'anziana Yoshiko, casalinga sempre affaccendata intorno ai fornelli (il cibo è un altro elemento importante nel cinema di Kore-eda) ma anche buona psicologa, sintetizza alla perfezione il problema del suo bambino mai cresciuto: che fluttua tra la nostalgia di un passato perduto e l'illusione di un futuro sognato, ma non sa vivere nel presente. Un giorno, complice un tifone che investe la città con violente raffiche di pioggia, la vecchia insiste perché la famiglia divisa passi la notte a casa sua; nella speranza, maliziosa e tacita, che i due ex-coniugi si riconcilino. L'ultima parte del film, che si svolge all'interno della casa, è una seduta a porte chiuse condotta con un senso dell'intimità - e insieme del pudore - visto di rado nel cinema più recente. Ne era maestro il grande Yasujiro Ozu: inarrivabile, certo, ma del quale Kore-eda è un po' il discepolo inconfessato. Simile la capacità di rendere significanti i gesti di ogni giorno, di suggerire le tempeste interiori senza ricorrere a sovratoni, di caricare simbolicamente gli oggetti più banali (qui i biglietti della lotteria che il ragazzino, ben più 'adulto' del padre, vorrebbe vincere per riunire i genitori). Ma la sottigliezza del regista si apprezza in particolare nel modo in cui ci spinge a percepire i suoi personaggi. Quello del protagonista, soprattutto. Inaffidabile, geloso, bugiardo e non troppo onesto, Ryota avrebbe tutto per risultarci antipatico; e invece, nella sua immaturità puerile, ma unita a un sincero desiderio di riscatto, finisce poco a poco per agguadarsi la nostra solidarietà.

La Repubblica - 25/05/17
Roberto Nepoti